

L'occasione perduta degli eventi collaterali della 70° Mostra di Venezia

## FICC e ANAC: un confronto mancato da recuperare

Cultura, Istruzione e Formazione, al centro della solidità sociale ed economica di un Paese evoluto



Marco Asunis

In occasione della 70° Mostra del Cinema di Venezia, martedì 3 settembre si è tenuto al terzo piano dell'Hotel Excelsior del Lido, un Convegno promosso dall'Associazione Nazionale Autori Cinematografici (ANAC) e da 100 autori intitolato

'Una visione strategica per i necessari provvedimenti di rinnovamento'. Sono stato invitato dal vice presidente dell'ANAC Nino Russo a partecipare e ad intervenire in qualità di presidente della Federazione Italiana dei Circoli del Cinema (FICC), per rappresentare un punto di vista delle Associazioni nazionali di cultura cinematografica in questo particolare momento politico. L'occasione mi sembrava culturalmente rilevante per provare a ragionare tutti insieme su come sviluppare delle risposte a una condizione grave e pesante di crisi del sistema cinema nel suo complesso. Il dibattito, purtroppo, non ha avuto quel

respiro ampio che avrebbe potuto avere, poiché – al di là degli intenti degli organizzatori – è rimasto invischiato quasi esclusivamente su temi preordinati che riguardavano in modo più caro autori e produzione. Solo nei "titoli di coda", a Convegno quasi concluso, sono

*segue a pag. 2*



La "decadance" vista da Pierfrancesco Uva

Roma da Cannes a Los Angeles

## La grande bellezza abburattata

La città eterna in mezzo alle macerie della mondanità cafona



Giovanni Papi

Sorrentino indossa la maschera (o il cappello) di Fellini per gettare uno sguardo 50 anni dopo su una Roma che evoca presentandola come arroccata in una girandola di cialtronerie di feste e festini, stracolma di frustrazioni nell'apparire e nell'esibirsi, ridondante

nel suo autocompiacimento di finto benessere, attraversata da sapori maleodoranti di morte. La maschera nel teatro, si sa, ha le orbite vuote e il vuoto esistenziale del protagonista Jep Gambardella, giornalista, tuttologo, principe dei party e sferzante lingua biforcuta dei salotti, si ripercuote in una mondanità (non nobiltà, né alta borghesia) fatta di nuovi arricchiti, vecchi cafoni e incalliti presuntuosi che appaiono e scompaiono in una capitale vista dalla terrazza del fallito scrittore affacciata sul Colosseo. Nel Fellini della Dolce Vita, dal quale inevitabilmente Sorrentino "riprende" e si "riferisce" e al quale la nostra mente non può non andare, la nobiltà rappresentata è quella vera, la stessa della vita vissuta nella sua grande dignità e comunque tutti i protagonisti del film, nessuno escluso, sono accompagnati dal Maestro con compassione da un'aura sacrale verso il loro destino reale o visionario. I personaggi usciti dal cappello di Sorrentino non hanno volume, non hanno sogni, non hanno consistenza e nessuna credibilità: sembrano una serie di false apparizioni di burattini senza anima usati come read-made o objet trouve e poi gettati via: per esempio la santa centenaria che mangia solo radici, il cardinale gourmet che sa benissimo come soffriggere la lepre, il grande poeta muto, il mago truffatore, il lanciatore di coltelli, il mafioso insospettabile ecc. Inutile cercare dove vanno a finire e voler trovare una continuità di racconto, l'approccio è volutamente anti-narrativo quasi estremo ma qui non viene messa in gioco nessuna cultura sapienziale del frammento, del dettaglio, dell'abbozzo: la lezione

*segue a pag. 4*

## «La mia patria è il mondo intero»

**“Noi creiamo bellezza e la bellezza è il nemico; gli artisti evadono dalla realtà, gli artisti sono controrivoluzionari e quindi, tu sei un controrivoluzionario Reinaldo Arenas, e sai perché? Perché c'è un uomo, che non potendo governare sulla bellezza, ha deciso di eliminarla”**



Angelo Tantarò

(José Lezama Lima in "Prima che sia notte" di Julian Schnabel anno 2000 vincitore del Leone d'argento - Gran premio della giuria alla 57ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia)

L'assenza della bellezza genera esseri privi di vita autonoma e facilmente sottomessi a un ordine costituito che non vuole la distrazione dei propri sudditi. E' così che dalle scuole di questo tipo di società sparisce l'insegnamento all'educazione artistica facendo crescere uomini non formati a godere e ricercare il bello e incapaci di creare momenti d'arte ma educati unicamente a produrre, consumare e comunicare

*segue a pag. 13*

segue da pag. 1

riuscito a prendere la parola per pochissimi minuti, sufficienti forse per spiegare che era un errore – in ‘una visione strategica’ di rilancio – rimanere statici su una riflessione puramente autoricentrica e, sostanzialmente, autoreferenziale. Il sistema cinema è qualcosa di più ampio e articolato, rispetto alla necessità esclusiva di rimanere bloccati in un confronto sulla necessità di produrre film attraverso le agevolazioni dello Stato o meno. Semmai, credo sia nell’interesse di tutti non stancarsi mai di guardare continuamente al di là del proprio dito e considerare con estrema attenzione chi poi quei film farà circolare. Come, ad esempio, quel mondo dell’associazionismo culturale cinematografico, che storicamente fa parte in Italia già di un sistema strategico di distribuzione del cinema di qualità. Sarebbe stato utile soffermarsi a ragionare un po’ di più, anziché sulle magnifiche sorti che produrrà la tax credit, sullo stato della circolazione dei nostri film grazie alla presenza diffusa dell’associazionismo culturale cinematografico. In Italia, sono nove le Associazioni riconosciute dalla Legge e dal MiBAC, da cui ogni anno ricevono i finanziamenti (in 10 anni ridotti più del 50%) per la loro funzione e per la loro attività annuale. Esse organizzano e muovono oggi diverse centinaia di migliaia di soci con oltre 1.000 circoli disseminati in tutto il Paese e non solo; difatti, se parliamo solo della FICC, la più antica delle associazioni nata nel 1947, con alcuni suoi circoli è perfino attiva in diverse comunità straniere di origine italiana come a Monaco di Baviera in Germania, a Rovigno in Istria, a Indija e Novi Sad in Vojvodina in Serbia e a Stoccolma in Svezia. Sarebbe stato utile rammentare, ad esempio, che la FICC fa parte fin dalla sua nascita della International Federation of Film Societies (IFFS), che raggruppa con oltre 70 nazioni i circoli del cinema presenti in tutti i continenti, con i quali si relaziona e interagisce promuovendo il cinema italiano di qualità. Partendo da queste premesse, alcune domande, che non ho avuto modo di fare in quel Convegno, sarebbero potute essere: ma è utile ed interessa questo “vecchio mondo” associazionistico agli autori e alla produzione? Lo considerano ancora importante per la loro stessa esistenza, oppure si pensa che in questa nostra epoca socialmente frammentata non ci sia più spazio per un pubblico che ancora crede al confronto e al dibattito? Mi sarebbe piaciuto entrare nella carne viva di queste domande. Sarebbe stato importante ricordare che per la difesa della cultura cinematografica e dei diritti del pubblico (da cui per noi è sempre necessario partire), già tante iniziative e battaglie importanti comuni ci sono state nel passato. A tal proposito, mi ha colpito l’immagine di Cesare Zavattini campeggiare nell’home page del sito dell’ANAC, simbolo concreto di quale punto di forte congiunzione ci sia stato tra le aspirazioni per un pubblico più consapevole e attivo e l’impegno degli autori per una visione più generale di una cinematografia alta e partecipata sul

piano delle idee e della cultura. Zavattini, che fa parte della storia del cinema mondiale, non ha mai disgiunto l’impegno generale da un rapporto intenso che legasse i bisogni del pubblico con quello degli autori. Tale era la consapevolezza di quale funzione strategica educativa potesse avere l’associazionismo nell’organizzazione del pubblico nel nostro Paese, che della FICC Cesare Zavattini diventò presidente per 12 lunghi anni. Quando si guarda a questi personaggi, alle vicende culturali italiane e agli effetti del lavoro dell’associazionismo cinematografico, bisogna farlo guardando a quelle centinaia e centinaia di migliaia di operatori culturali che si sono formati nel corso di questi decenni, diventando poi professionisti impegnati in diversi campi



Venezia 3 Settembre 2013 Hotel Excelsior, da sx Nicola Borrelli - Direttore Cinema MiBAC e Nino Russo - ANAC (Foto di Marco Asunis)

dentro e fuori dal cinema. Bisogna guardare a tutto questo con rigore e conoscenza dei fatti e di ciò che si è mosso e si muove nella realtà concreta di questo Paese. Potremmo perfino scomodare il filosofo, linguista e teorico della comunicazione statunitense Noam Chomsky per ricordarci della estrema importanza che ha la funzione pedagogica nel sistema della comunicazione di massa nelle democrazie moderne, per continuare a porre urgentemente in essere politiche di risposta del pubblico contro la manipolazione esercitata nei suoi confronti. Tema vecchio e generale, ma straordinariamente vivo, che richiama nella sua forte drammaticità le vicende e l’attualità politica del nostro Paese. In questo senso, un processo politico per un nuovo pubblico critico che sviluppi umanizzazione nella società contemporanea, attraverso la valorizzazione della cultura cinematografica, deve essere terreno comune di incontro e confronto. Nel giugno dell’anno scorso, in un Convegno organizzato dal circolo FEDIC di Sassari intitolato ‘L’associazionismo culturale agli albori del XXI secolo. L’impegno dell’operatore culturale e il rogo della cultura’, le nove Associazioni hanno lanciato un forte allarme sullo stato della cultura in Italia. Esse hanno sviluppato un serio confronto sulla loro funzione rispetto alla nuova realtà socio-culturale italiana in profonda trasformazione. Il documento unitario conclusivo ha confermato che alla base del loro comune impegno non poteva che continuare ad esserci il lavoro di organizzazione e di formazione del pubblico. Punto di

riferimento comune è diventata la Carta dei diritti del pubblico, approvata nel 1987 durante il Congresso della IFFS a Tabor, città della ex Cecoslovacchia. Oltre a Filippo Maria De Sanctis e Fabio Masala, gli artefici di quella deliberazione furono proprio due autori cinematografici italiani a noi tanto cari: Carlo Lizzani, che presiedeva quel Congresso internazionale, e Riccardo Napolitano presidente in quel frangente della FICC. Riccardo Napolitano, di cui quest’anno ricorrono i 20 anni della sua scomparsa, è stato un altro esempio forte e coerente della necessità di dover sviluppare un lavoro di collegamento attivo tra il mondo dell’associazionismo e quello più sensibile del mondo autoriale disposto a rapportarsi organicamente con il pubblico. Il suo è stato un continuo lavoro di raccordo e di creazione di straordinarie opportunità culturali e formative. Un lavoro a cui ha creduto fino alla fine dei suoi giorni, organizzando e facendo nascere prima di morire un circolo del cinema nell’ospedale di Roma in cui era stato ricoverato per la sua malattia incurabile. Come muoversi rispetto a questo quadro e agli impellenti obiettivi di rilancio di tutto il sistema cinema? Come organizzarsi rispetto all’appuntamento programmato per l’autunno dal Ministro della Cultura Bray, lanciato durante gli incontri veneziani, sugli Stati Generali del cinema italiano? Potrebbe essere utile esaminare, nel caso riuscissimo a trovare punti di convergenza comuni, ciò che si sta muovendo in queste settimane in Sardegna, con la nascita di un’associazione denominata MovieMentu. Tutti i settori che svolgono attività cinematografica e che con il cinema lavorano, si sono uniti per rispondere ad uno stato di latitanza che la Regione ha perduto nei confronti della Legge sul cinema e della Film Commission Sardegna, strumenti decisivi per far decollare tutto il comparto e, quindi, migliorare le stesse opportunità di lavoro dell’industria cinematografica sarda. E di quanto potenzialmente importante ci sia in questo settore nell’isola, sia culturalmente che economicamente, lo dimostra ciò che è successo a Venezia70, in cui apertura e chiusura della Mostra sono stati demandati a due film di giovani registi sardi (L’arbitro di Paolo Zucca e Rosa Nudo di Giovanni Coda), inframmezzati per altro dal cortometraggio Transumanza di Salvatore Mereu, presente nel gruppo dei 70 registi nazionali e internazionali che hanno realizzato Future Reloaded dedicato alla Mostra. Una realtà, quella sarda, che indica a tutti noi una necessità di organizzazione interna e di bisogno di un movimento unitario di tutto il sistema, diverso da quello monopolistico commerciale. Una realtà che potrebbe rappresentare anche un laboratorio nazionale, grazie alle dinamiche e agli effetti che riesce a produrre nel territorio una Cineteca Regionale pubblica e gratuita, sul versante della conservazione audiovisiva della memoria, dello sviluppo associazionistico (oltre 50 sono solo i circoli del cinema della FICC presenti in Sardegna) e su quello della formazione più

segue pag successiva

**L'impegno trasversale, da parte di tutte le forze politiche, per promuovere il ruolo della cultura nel nostro Paese e la sua rilevanza economica e sociale. Prosegue lo spazio dedicato ai politici di buona volontà che vorranno impegnarsi su "La priorità dell'azione politica nell'ambito della cultura"**

La parola ai politici: On. Caterina Pes

## Aiutare le produzioni d'autore e garantire il pluralismo

L'impegno crescente dei privati verso la cultura è un patrimonio potenziale infinito, ma non può implicare, il disimpegno dello Stato



Caterina Pes

Si ha un gran parlare del sostegno dei privati alla cultura, di un maggiore investimento della società civile verso il settore responsabile di promuovere e sviluppare i valori, i riferimenti intellettuali che tengono assieme, come ogni altra, la nostra società. L'uscita dall'assistenzialismo o da una visione statica e ministeriale di stampo Novecentesco è una necessità ormai inevitabile in un mondo globale in cui le identità mutano sempre più velocemente, i cittadini sono più autonomi che in passato e si comportano – basta pensare al web – come veri e propri agenti culturali. E per questo il crescente ruolo attivo di fondazioni, industriali, singoli e associazioni è sempre più strategico ed essenziale in materia di cultura, poiché garantisce partecipazione pluralismo, assieme alla diffusione di una concezione dei beni e delle attività culturali come un patrimonio "proattivo". L'impegno crescente dei privati, cioè, è un fatto sacrosanto e un patrimonio potenziale infinito, ma non può implicare, però, il disimpegno dello Stato. Il motivo è semplice, ragionevole e si riduce a una domanda retorica: perché mai i privati dovrebbero investire in un settore in perdita, in cui le istituzioni stesse dimostrano con politiche discontinue di non crederci per prime? E infatti, negli anni dei grandi tagli pubblici, anche le sponsorizzazioni non hanno fatto che scendere. Lo racconta un'infinità di casi italiani, accompagnati a livello macroscopico dai conti MiBAC, il ministero dei Beni e delle attività culturali, che sono andati su e giù per anni come un'altalena, toccando un minimo storico ventennale di 1,2 miliardi di

euro l'anno. Un settimo, per fare un esempio, di quanto spende la Francia. Se così era per il comparto tutto, non diversamente andava per il cinema. E con qualche aggravante. Quella cinematografica, infatti, è un'industria con un suo indotto importante, che ha una caratteristica forse unica e cioè che, come dicono alcuni studi, per ogni euro speso circa tre ne vengono poi incassati. Il che significa un sicuro vantaggio per l'economia e l'occupazione e, nel caso di finanziamenti, un neanche grande svantaggio per lo Stato, visto che la progressione quasi geometrica degli introiti permette di recuperare nella leva fiscale parte non irrilevante del denaro pubblico investito. È senz'altro per questo che l'attuale normativa prevede la possibilità di un Tax Credit, e cioè di un credito fiscale pari al 15 per cento nel caso in cui una produzione decida di devolvere gli incassi in nuovi prodotti. La certezza dei guadagni a venire basta allo Stato per poter prestare risorse sotto forma di un pagamento ritardato delle imposte. Il Tax Credit per il cinema, cioè, è una forma di finanziamento liberale, poiché spinge alla produzione non all'assistenzialismo, e del tutto sostenibile. Non è l'unica però. Un altro aiuto noto a tutti è quello del Fus, Fondo unico per lo spettacolo, che destina il 18 per cento del suo importo globale al cinema, con lo scopo di aiutare le produzioni d'autore e di garantire il pluralismo grazie a finanziamenti diretti. Su queste due forme di aiuto però, anche su queste, negli ultimi anni è caduta la scure dei tagli e, ancora peggio, delle politiche altalenanti, quelle che destabilizzano gli investitori e i produttori e che creano caos poiché si abbattano come un macigno, mettendo a repentaglio ogni volta conti già fatti e investimenti già iniziati. Per il Fus, persino quei poco più di 80 milioni di euro vengono minacciati ogni anno, ben pochi per poter far pensare a una

forma grave di assistenzialismo da colpire. E per il tax credit, anche questo provvedimento "liberale", che spinge alla produzione, quindi alla creazione di ricchezza e di lavoro, sembra che debba a ogni finanziaria sparire nel nulla. Non per il 2013 però, e grazie al lavoro del ministro Massimo Bray che sembra, dopo decenni di instabilità, aver invertito la tendenza e aver riportato la cultura e la sua molteplice industria al centro dell'attività e della sensibilità di Governo. Il primo agosto, infatti, il ministro ha annunciato che il Tax credit sarà di circa 90 milioni di euro, addirittura un po' più del previsto, e il Fus verrà garantito invece a 389 milioni. Non è un caso, vista la linea sempre ribadita dal Pd e praticata in passato dai suoi ministri. Per quanto rispetto agli altri paesi europei e al bilancio dello Stato si tratti di spiccioli, non è una notizia di poco conto, vista la situazione precaria degli anni scorsi. Una notizia che non deve permetterci di abbassare la guardia. E infatti, come lamentava giustamente Candido Coppetelli il mese scorso dalle colonne di questa rivista, i tagli alle associazioni di cultura cinematografica – quelle che tanto fanno a difesa e promozione del cinema italiano – non sono stati scongiurati e ammonteranno a un ulteriore 15 per cento, che si aggiunge al 30 per cento dell'anno scorso. Una notizia negativa, che si abbatte su un aspetto delicato del settore, ma che arriva all'interno di una complessiva inversione di tendenza. Che ci invita a rimanere vigili ma anche un po' a sperare.

Caterina Pes

Deputato al Parlamento, è eletta nella circoscrizione XXVI (Sardegna) nella lista del Partito Democratico. È componente VII Commissione (Cultura, Scienza e Istruzione).

*segue da pagina precedente*

complessiva. La destrutturazione attuata nel nostro Paese in questi ultimi decenni, che ha colpito decine e decine di migliaia di lavoratori del settore culturale di cui il cinema è parte integrante, ha bisogno di risposte convincenti e unitarie. L'ulteriore forte ridimensionamento del contributo annuale alle Associazioni nazionali, con il 15% in meno rispetto a quello dello scorso anno che si aggiunge al taglio del 30% fatto nel 2011, si inserisce in questa operazione di destrutturazione. Tutto ciò non può restare chiuso dentro una riflessione

fatta a compartimenti stagni, perché riguarda il futuro tutto del Paese. Non può esserci nessuna contingenza economica che può giustificare interventi così penalizzanti nei confronti della cultura e dell'associazionismo. Nei Paesi più progrediti sono la cultura, l'istruzione e la formazione le basi principali della solidità sociale ed economica. Già su questa rivista, nel precedente numero, è stato sottolineato da Candido Coppetelli, presidente dei Cinecircoli Giovanili Socioculturali e coordinatore delle nove Associazioni nazionali di cultura cinematografica, e da Pia Soncini, Tesoriere della Unione Italiana Circoli

del Cinema, come sia a rischio l'attività stessa delle Associazioni se si colpisce la loro "struttura organizzativa" non consentendo di far funzionare le sedi nazionali e l'unico personale specializzato retribuito che vi lavora. A difesa di questi fondamentali diritti, la FICC e tutto il mondo associazionistico sono in campo, affinché il lavoro per l'organizzazione, la formazione ed il rilancio culturale dell'attività cinematografica con il pubblico siano fatti propri in modo deciso dal più ampio fronte possibile.

Marco Asunis

Presidente FICC

segue da pag. 1  
classica della frantumazione dei linguaggi, del collage, del polimaterismo delle avanguar-

assordante facendo percepire nell'ambientazione gaudente una corrosività di pensiero e di morale. E' la festa per i sessantacinque anni



Roma. Jep Gambardella (Toni Servillo) a passeggio nel Parco degli Acquedotti, un museo archeologico immerso nel verde all'ombra delle grandi arcate degli acquedotti romani.

die storiche viene dimenticata. L'incapacità della costruzione del "frammento" e di dar forma alla nullità e alle macerie delle varie storie in un labirinto di umanità irrisolte, sottende l'incapacità di realizzare una architettura armonica della scrittura narrativa. E' il trionfo della bellezza abburattata, una bellezza maltrattata e strapazzata, sminuzzata che si agita senza sapere dove andare, come nei tanti trenini giocosi e improvvisati di Jep e che si dimena di qua e di là come nella lunghissima e colorata scena con cui inizia il film dove in una festa che sa di bacchanale e di banalità uomini e donne, giovani e meno giovani, ballano artificialmente abbandonati al ritmo di una musica



Paolo Sorrentino visto da Pierfrancesco Uva

di Jep interpretato da Tony Servillo che raduna attorno a se un'accozzaglia variopinta di persone e personaggi che esistono nel solo spazio di quella serata e di quella notte e all'alba svaniscono. Jep approdato negli anni giovanili a Roma e ottenuto il successo con la pubblicazione di un solo libro "L'apparato Umano" diventa con il passare del tempo il protagonista della mondanità e nella sua vita senza scopo e senza pensieri sviluppa un'enfasi del cinismo e disincantata ironia che riversa su tutta la corte che gli gira attorno la quale gli chiede, di rimando, in diverse occasioni perché non ha più pubblicato un romanzo. La risposta affiora lentamente nel corso del film e prende corpo: il tentativo di trovare la grande bellezza della vita, il significato più alto dell'esistenza, si scontra con l'horror vacui della banalità della vita presente. O meglio fingersi vivi nella vacuità degli atteggiamenti per ingannare la morte e allontanare il proprio destino. Per realizzare un romanzo una scrittura sul nulla o sul vuoto esistenziale bisogna essere visionari e "luminosi dentro" e Sorrentino cade nella facile tentazione di rac-

contare la grande Roma, onnipresente dalla vista del terrazzo sul Colosseo, affondando le mani nella "stipe votiva e buia" della città eterna estraendo dal suo fondo strati e frammenti confusi e inutili gettando qua e là come un archeologo impazzito gli ex-voto e fantasmi che affiorano improvvisamente alla superficie. Le comparsate senza senso di Fanny Ardant e quella di Venditti e poi quel ridondante effetto speciale dei grandi uccelli che si allontanano al soffio dell'anziana santa religiosa. C'è soltanto un personaggio a tutto tondo che si sottrae a questa sorte di lunga non-sense è il Romano di Carlo Verdone aspirante attore che abbandona volutamente quella giostra impazzita e quel girone dantesco di feste e di finzioni. Lascia la città corrotta e corruttibile dopo esserci vissuto per quarant'anni senza passare da casa e tornandose direttamente al suo paese natio. Segno di inizio di redenzione e masticar radici?

Giovanni Papi



## Poetiche

### Quei tuoi capelli d'arance nel vuoto del mondo

Quei tuoi capelli d'arance nel vuoto del mondo,  
nel vuoto dei vetri grevi di silenzio e  
d'ombra ove a mani nude cerco ogni tuo riflesso,  
Chimerica è la forma del tuo cuore  
e al mio desiderio perduto il tuo amore somiglia.  
O sospiri di ambra, sogni, sguardi.  
Ma non sempre sei stata con me, tu. La memoria  
m'è oscurata ancora d'averti vista giungere  
e sparire. Ha parole il tempo, come l'amore.

Paul Eluard

Lo storico quadrimestrale del Centro Sperimentale di Cinematografia

## La nuova serie di Bianco e Nero

Nuovo direttore, nuovo approccio critico e una nuova veste grafica



Alberto Crespi

Ci sono volute le telefonate di tre persone – Stefano Rulli, Aldo Grasso, Carlo Verdone – per convincermi ad accettare la direzione di “Bianco & Nero”. Avevo paura, perché negarlo? La paura è

un sentimento umano. Di più, è una necessità: fa valutare i pericoli e spinge a elaborare le strategie per sconfiggerli (o per aggirarli). “Bianco & Nero” è una testata talmente antica e prestigiosa che solo un incosciente potrebbe assumerne la direzione a cuor leggero. Su quelle pagine e in quei luoghi – i cortili e le aule del Centro Sperimentale di Cinematografia – si è scritta e si è fatta la storia. Le migliori forze del cinema italiano hanno imparato il mestiere lì, sulla Tuscolana, davanti a Cinecittà. Il confronto con un simile passato deve però essere uno stimolo, non una zavorra. E gli stimoli hanno ben presto prevalso, nel decidere di intraprendere un'avventura difficile ma molto affascinante. Mi sono detto: se hanno deciso di affidare la direzione a un giornalista, un motivo ci sarà, e lo scoprirò. Lavoro nel campo della comunicazione intorno al cinema da 35 anni: carta stampata, radio (“Hollywood Party” è un'altra avventura pazzesca, anch'essa nata da un'idea di Aldo Grasso, e che nel 2014 compirà vent'anni), libri, persino televisione. Ma “Bianco & Nero” era diventata – e in buona misura deve rimanere – una rivista molto accademica, legata al mondo dell'università: un mondo che ho abbandonato nel 1983, dopo essermi laureato in Storia e critica del cinema all'università di Pavia, con un professore che oggi pochi ricordano e che mi fa molto piacere citare qui, Lino Peroni. Attenzione: non fu un abbandono polemico, anzi, l'idea di tentare la carriera universitaria mi aveva sfiorato, ma nel frattempo (nel 1978!) avevo cominciato a collaborare con “l'Unità” e il giornalismo, a quell'età, è un mestiere troppo divertente. Mi piacerebbe pensare che

oggi, a distanza di trent'anni e più, “Bianco & Nero” possa essere la sintesi di tutto ciò. La rivista continuerà ad avere un'impostazione accademica forte, a essere scientificamente credibile, a proporre riflessioni complesse su un mondo (chiamiamolo “produzione audiovisiva”, perché cinema è diventata una parola troppo “piccola”) che diventa più complesso ad ogni invenzione, ad ogni avanzamento tecnologico. Ma un giornalista ha comunque la



Quadrimestrale del centro Sperimentale di Cinematografia. n. 575 (2013) € 22,00

sindrome della notizia, dell'attualità, e allora la scommessa potrebbe essere quella: spingere i prestigiosissimi collaboratori a sperimentare la propria preparazione scientifica su argomenti vivi, attuali, contemporanei. Di qui la scelta di dedicare il primo numero di questa nuova serie (quello che abbiamo presentato durante la 70esima Mostra di Venezia) alla comicità italiana. Tema apparentemente poco “accademico”, e da sempre snobbato dalla critica alta che negli anni Cinquanta e Sessanta

immancabilmente spediva i “vice” di turno a stroncare i film di Totò. Quegli stessi film che il pubblico avrebbe puntualmente premiato. Lì, se ci pensiamo bene, è nata una scollatura fra gli intellettuali italiani e gli italiani tutti della quale ancora oggi paghiamo le conseguenze. Oggi appare evidente che la risata, il comico, la satira, lo sberleffo, la barzelletta sono basi essenziali della nostra identità nazionale. È un fatto, come è un fatto che il sole sorgerà ad Est anche domattina. L'Italia è il paese della commedia, e lo è dai tempi di Plauto, di Folengo, di Goldoni: la commedia all'italiana non l'ha inventata il cinema. Questo tema dovrebbe essere centrale in tutte le università italiane, e non solo nelle cattedre di cinema: dovrebbero studiarlo gli antropologi, i sociologi, gli storici, i politologi, gli psicologi, forse persino i medici (la clownterapia per i bambini è un campo di azione e di ricerca rigorosamente scientifico). Invece ho notato, anche con un certo piacere, che un numero di “Bianco & Nero” dedicato al comico, con Vittorio Gassman in copertina (nel “Sorpasso”), un'intervista a Carlo Verdone e un saggio su Beppe Grillo (di Gianni Canova, bellissimo) suscita ancora sorpresa. Cercheremo di sorprendervi ancora. Il prossimo numero partirà dai 50 anni del “Gattopardo” per analizzare il rapporto fra il cinema italiano e la storia del nostro Paese, ma con un'angolazione che – spero – vi stupirà. Altre idee, per i prossimi numeri, ci frullano in capo. Andranno tutte nella medesima direzione: usare gli strumenti della ricerca universitaria e scientifica per interpretare il mondo in cui viviamo e i modi che il cinema – l'audiovisivo! – utilizza per raccontarlo. Forse quel motivo di cui sopra, che sto ancora cercando, si nasconde lì. Se ne avrò conferme, ve lo farò sapere. Buona lettura.

Alberto Crespi

“Bianco e Nero” Quadrimestrale del Centro Sperimentale di Cinematografia - Direttore Alberto Crespi, è pubblicato in collaborazione con il “Carocci Editore” casa editrice. Per le vendite e visita abbonamenti: [www.carocci.it](http://www.carocci.it), e-mail [riviste@carocci.it](mailto:riviste@carocci.it)



A venti anni dal suo sacrificio. Palermo quartiere Brancaccio 15 settembre 1993 – 15 settembre 2013.

## Don Pino Puglisi

Don Giuseppe Puglisi, prete, vittima di Cosa nostra nel giorno del suo 56° compleanno per il suo

costante impegno evangelico e sociale. Primo martire della Chiesa ucciso dalla mafia. E' stato proclamato beato.

« Pochi giorni fa, prima di tornare qui come parroco, io ho sognato il futuro di questo quartiere ed è stato proprio bello. Bello perché ho sognato un posto dove erano spariti i furti,

era sparita la droga, dove non c'erano più violenze, prepotenze, dove la gente non aveva paura, dove non c'era più la fame perché c'era lavoro per tutti, dove c'erano delle scuole bellissime, dove i bambini giocavano »

(Il sogno di don Puglisi raccontato in “Alla luce del sole” un film del 2005 diretto da Roberto Faenza).

Viaggio in Puglia

## Le stagioni del Cinema in Puglia: flashback Primavera / Estate

Tanti eventi nella regione pugliese per confermare come il cinema sia la forma più potente di comunicazione e legame tra culture e popoli



Adriano Silvestri

L'inizio della primavera in Puglia coincide con gli ultimi giorni del Biff&st, organizzato dall'Apulia Film Commission: i nomi del presidente e del direttore artistico (Ettore Scola e Felice Laudadio) bastano da soli a conferire l'assoluta priorità rispetto a tutte le altre, tante, manifestazioni in programma sul territorio, con centinaia di eventi e decine di migliaia di spettatori. A conferma di ciò il premio David di Donatello assegna diciotto riconoscimenti ai film proiettati durante l'ultima edizione di Bari. Via con gli eventi che attraversano tutte le stagioni e tutte le sei provincie: l'intento è favorire lo sviluppo turistico e culturale, legato all'immaginario del linguaggio cinematografico. Si parte con il Foggia Film Festival, che mette in luce il film breve "Dove il silenzio fa molto rumore" di Rina La Gioia, interpretato da Lando Buzzanca, con cast artistico e tecnico di origine pugliese. La storia richiama l'attenzione sul fatto che nel mondo, ogni novanta secondi, una donna muore di parto, ma sfiora l'argomento, in una forma leggera ed efficace. Da segnalare la quinta edizione del Bovino Indipendente Short film festival riservata ai cortometraggi indipendenti, con un intenso programma di proiezioni ed incontri con interpreti, produttori e registi nel Palazzo Ducale, con madrina Denny Mendez e direttore artistico il regista Francesco Colangelo del Cineclub Roma Fedic. Il Borgo si è rivitalizzato come nei giorni in cui nel castello si giravano le scene di "Noi credevamo" o nelle vie il film "Marina" di Stijn Coninx, di prossima uscita. Nella nuova Bat è intenso il programma per il Trani Film Festival, il più longevo della Regione, giunto alla quattordicesima edizione: propone le produzioni indipendenti e i registi di nuova generazione, con i film divisi nelle sezioni: clipping, short films, medium films, film Italiano e opere prime; assegna il premio «Titoli di coda» ai professionisti che lavorano nell'ombra: la direttrice di casting Laura Muccino, la scenografa Dionisia Cirasola e il distributore Umberto D'Abbruzzo. La rassegna «Cortolandria» ad Andria premia "Oroverde, Tricase, 1935: per non dimenticare" di Pierluigi Ferrandini per la maturità registica e la suggestione delle immagini, per la narrazione fluida e la capacità di raccontare una tragica vicenda, realmente accaduta il 15 maggio di quell'anno, tra le piantagioni di tabacco del Salento, con la rivolta delle operaie repressa nel sangue, con i racconti di una "tabacchina" ed al suo amore per il fratello

Pietro, ucciso durante le proteste. Ma torna in Terra di Bari. A Noci Cortifestival un gruppo di lavoro giovane, unito dalla passione per l'arte, intesa come fonte di cultura e luogo d'incontro di realtà differenti, offre il riconoscimento «Hollyshorts film festival» a "Matilde" del giovane Vito Palmieri di Bitonto (collezionista di premi alla Berlinale, a Roma, Toronto, Bologna). Il corto tratta il tema della sordità ed è interpretato da attori non udenti: racconta di una bambina intelligente e vivace, che cerca una soluzione per ritrovare la serenità. A Gravina in Puglia una sera d'estate per "L'Appuntamento", dell'attore e regista barese Gianpiero Alicchio, 33enne fresco di accademia, più noto al grande pubblico per "Butta la luna e l'uomo nero", ma un po' meno come vincitore del «Globo d'oro» per il miglior cortometraggio, opera prima che racconta, con spirito, l'incomunicabilità tra i sessi. Sconfi-



niamo nel Brindisino, con il Festival dei sensi che ospita una affollata conferenza di Steve della Casa, direttore di Roma Fiction Fest, e del giornalista e docente Oscar Iarussi sul tema: «Marziani, stelle, utopie: cieli di celluloid» relativo al binomio tra cielo e cinema, che nell'immaginario collettivo collega viaggi nel tempo e nello spazio. Poi Salento finibus terrae, un'idea del regista Romeo Conte, proietta, tra San Vito dei Normanni e Fasano, settanta opere nelle sezioni: diritti umani, mondo corto, corto Italia, documentari, thriller-noir-horror, reelove e animazione. Proseguiamo con la provincia di Taranto: PalagianoinCorto valorizza e divulga la forma espressiva dei giovani registi che si cimentano con la forma breve: "Carlo e Clara" dell'autodidatta Giulio Mastromauro, ideatore di Educazione Cinema, il primo videoblog di cinema sul web in Italia. Due grandi attori del passato, Angela Goodwin e Franco Giacobini, in un curioso ospedale, interpretano una

coppia di anziani che si tiene per mano, mentre attende il proprio turno. L'ambientazione lascia il posto all'animazione e conduce ad una profonda riflessione sulla vita. Le anime dimenticano la vita passata e vengono al mondo un'altra volta, con le sembianze di due neonati nelle culle, con i nomi in evidenza nel reparto nido. Popolaria Festival a Torricella festeggia un altro autodidatta: il bitontino Pippo Mezzapesa, noto per "Come a Cassano" (un ragazzo omonimo del calciatore) e per il film "Il paese delle spose infelici" girato nei vicini paesi di Massafra e Palagiano. Racconta le Città e consente un paragone tra il datato documentario Produrre Consumare Morire, che indaga sui disastri causati dal Petrolchimico di Brindisi e l'attualissimo corto "SettantA", che ritrae una giornata nei quartieri di Taranto edificati a ridosso dell'Ilva. Nel Salento (il territorio sempre più attivo) apre la

stagione il Festival del Cinema Europeo di Lecce con un progetto di cooperazione interregionale, per incentivare le opportunità economiche e culturali delle attività cineturistiche e con il seminario Euroscreen, che incoraggia il turismo in otto Paesi Europei, a seguito della visione degli stessi luoghi al cinema, in televisione o su internet. La Festa del Cinema del Reale premia autori, produttori, distributori e operatori culturali che danno impulso alla creazione, realizzazione e diffusione del cinema del reale ed esalta il documentario, con interventi nel Castello Svevo di Enrico Ghezzi, Claudia Attimonelli e Matteo Garrone. In questa occasione, registi e film-maker protestano per il taglio del tax credit e ne chiedono il reintegro: «Occorre una progettualità e una discussione più ampia in merito: la produzione culturale e la sperimentazione nel nostro Paese devono diventare un modo di progettare il futuro» Firmano, tra gli altri: Vinicio Capossela, Pippo Mezzapesa, Michele Riondino, Andrea Segre, Daniele Vicari ed Edoardo Winspeare. Spazio all'eco-cinema a Nardò: Ecologico International film festival promuove il cinema sociale indipendente con autori e opere di difficile fruizione. La giuria assegna i Premi «Taurus Fondazione Zingarelli» al lungometraggio "God save the green" di Alessandro Rossi e Michele Mellara; al mediometraggio "Dreaming Apecar" di Dario Leone; al film "Tracos no lixo", opera prima di Angelo Maci. Settembre porta ad Otranto «Otranto film fund festival» con il

segue pag. successiva

Tecnica ed estetica del montaggio cinematografico all'1° stage della Fedic

## Come ti monto un racconto per immagini

Oswaldo Bargerò montaggio filmico e Giuseppe Capozzolo montaggio audio con gli stagisti della Fedic in full-immersion



Roberto Merlino

Uno dei fiori all'occhiello della FEDIC è lo Stage Nazionale di Formazione ed Approfondimento, appuntamento annuale che si svolge in settembre, con una full-immersion di cinque giorni. Ogni volta lo Stage

anche professionisti della videocamera e del documentario. Pur con una prevalenza toscana (9 presenze da 5 province), la partecipazione è stata molto variegata, con 4 lombardi, 4 piemontesi, 2 emiliani, 2 laziali, 2 siciliani, 1 marchigiano ed 1 sardo. Il lavoro di Oswaldo Bargerò si è incentrato soprattutto sulla visione critica di filmati di vario tipo (cinema, televisione, pubblicità, ecc.) e di varie epoche (da lavori degli anni '70-'80 a produzioni molto recenti -in certi casi ancora inedite-). Questo

i partecipanti, con dibattiti molto partecipati ed esternazione di forti emozioni (fino a momenti di vere lacrime in relazione ad un paio di toccanti filmati). Il lavoro di Oswaldo Bargerò è stato integrato ed arricchito da due interventi del sound-designer Giuseppe Capozzolo, che ha lavorato con gli stagisti alla comprensione delle basilari tecniche di creazione dei rumori e del montaggio audio. Per comprendere l'ennesimo successo dello Stage Nazionale FEDIC, inoltre, non va sottovaluta

ta la cura dell'ospitalità: gli stagisti, addirittura, vengono presi al treno o all'aereo e portati, armi e bagagli, nell'amenissimo agriturismo ("I Felloni") in mezzo alla verde pace della collina toscana, dove sono accolti come amici e trattati con attenzione e gentilezza. Non sono ancora finiti gli echi di questa esperienza e già si parla di quella del prossimo anno. Pur non essendo definita nei dettagli (sebbene la preparazione sia partita da più di un mese), si parla di realizzare 4 diversi cortometraggi, inizialmente senz'audio, con parte fonica e colonna sonora ricostruite in studio a posteriori. Il docente sarebbe Giuseppe Capozzolo, che tanto interesse già ha dimostrato nell'ambito dello Stage di quest'anno.

si incentra su un argomento cinematografico diverso (quest'anno era il "montaggio"), cercando di fornire agli allievi stimoli ed elementi di riflessione, grazie al contributo di maestri qualificati. L'edizione di quest'anno (l'undicesima) si è svolta a Calci (Pi) dal 5 al 9 settembre, sotto la guida di Oswaldo Bargerò (uno dei più apprezzati montatori a livello nazionale) che ha coinvolto i 25 partecipanti in analisi di spezzoni cinematografici, televisivi, pubblicitari, documentaristici, ecc., fornendo una visione a tutto tondo del "raccontare per immagini". Unanimesi i consensi degli stagisti che, come sempre, hanno avuto modo di arricchirsi non solo con le lezioni del maestro, ma anche grazie all'interscambio delle loro esperienze, estremamente diversificate. Tra i partecipanti, infatti, oltre a videoamatori alle prime armi, erano presenti



Una pausa di lavoro, all'interno dell'Agriturismo "I Felloni", sede dello Stage (Foto di Alessandro Casola, Cineclub FEDIC di Brescia)

ha permesso di vedere il "montaggio" sotto forme, ritmi e stili diversi, a seconda delle eterogenee situazioni evidenziate nei filmati. Questo percorso ha coinvolto ed appassionato

stato nell'ambito dello Stage di quest'anno.

Roberto Merlino

*segue da pag. precedente*  
rapporto fra la «settima arte» e il territorio, attraverso quelle produzioni internazionali realizzate con il sostegno dei Film fund regio-

cinematografiche; il «Premio Cinema e territori» è attribuito a Luigi Lo Cascio, per «La città ideale». Il riconoscimento «Città di Otranto» a Giovanni Veronesi, che gira qui alcune scene del film «Una donna per amico». Si rinnova (in contemporanea ad appena trenta chilometri!) a Tricase il tradizionale appuntamento con la Grande festa del cinema indipendente internazionale, che cresce di prestigio, con alta qualità

in Puglia. A Lecce è già tutto pronto per lo Yalla Shebab Film Festival, evento dedicato ai «Talenti in movimento tra cultura e cambiamenti politici»: una finestra sulle nuove tendenze artistiche, interpretate dai protagonisti del cambiamento del panorama culturale e sociale del bacino Mediterraneo, dedicato ai giovani del mondo arabo. Il cinema è la forma più potente di comunicazione culturale e di legame tra culture e popoli. Incomincia la stagione autunnale.

Adriano Silvestri



Bif&st 2013 da sx Nichi Vendola, Ettore Scola e Felice Laudadio

nali e delle Film commission, che rappresentano un tassello fondamentale del sistema di finanziamento dell'audiovisivo e costituiscono un legame tra le Regioni e le produzioni

dei contenuti e attento lavoro di ricerca sulle espressioni culturali contemporanee: il Salento International Film Festival si riconferma uno degli appuntamenti più attesi dell'estate

Autore del blog «Apulia Cinema». Tra i primi in Puglia a creare una rubrica «Cinema» (Il Tempo, 1966, Tuttopuglia 1972), tenta la pubblicazione anche di un giornale murale di spettacoli (Bari Times, anni 2000/2001); cura dal 2009 le voci di cinema di Wikipedia, con centinaia di nuove pagine; è stato componente delle giurie del Bif&st.

Candido Coppetelli, Coordinatore delle Associazioni, su Radio Onda Rossa 87.9

## Le nove Associazioni Nazionali di Cultura Cinematografica alla radiotrasmissione I Visionari

### Un momento di riflessione dopo i tagli ministeriali alla cultura e in maniera aggressiva alle nove associazioni



Andreas Kartak

Nel numero precedente di Diari di Cineclub, il n. 9 di settembre, due articoli pubblicati in prima pagina, a proposito dell'ennesimo taglio alle Associazioni Nazionali di Cultura Cinematografica a

firma di Candido Coppetelli, Coordinatore delle nove associazioni e Pia Soncini (UICC), hanno suscitato interesse e attestati di solidarietà da parte di molti circoli, testate giornalistiche, mondo politico e culturale. Siamo stati ospiti della puntata di Giovedì 12 alle 14.00 nella trasmissione I Visionari, condotta da Federico Raponi per la storica emittente romana Radio Onda Rossa che da via del Volsci 56 ha fatto la storia delle radio libere e militanti. Nata nel '77, quest'anno ha festeggiato "36 anni senza padroni!". Per il mondo dell'associazionismo è intervenuto Candido Coppetelli, Coordinatore delle Associazioni Nazionali di Cultura Cinematografica. Rispondendo alle domande del conduttore, Coppetelli ha commentato i tagli subiti a seguito delle recenti decisioni ministeriali che hanno penalizzato ulteriormente l'impegno culturale delle nove associazioni presenti capillarmente nelle 20 regioni in più di 1000 circoli. Molteplici le attività descritte durante l'intervista, svolte dai circoli; dall'editoria, con le storiche riviste di critica cinematografica, al lavoro di programmazione del cinema dimenticato sia nelle grandi città che nei piccoli centri (ultimo presidio per la diffusione del cinema in comuni nei quali da anni non esistono sale cinematografiche), alle tante iniziative di



educazione al linguaggio cinematografico nelle scuole realizzate nei percorsi di formazione rivolti ai docenti, agli studenti ed agli alunni, finalizzati alla lettura critica del film e dei prodotti audiovisivi. Il Coordinatore ha poi ricordato la nostra presenza alla recente Mostra di Venezia, nel convegno promosso dall'ANAC (Associazione Nazionale Autori Cinematografici) dove Marco Asunis, presidente della FICC (Federazione Italiana Circoli del Cinema), ha rappresentato la situazione che si è venuta a creare. Rispondendo a Federico Raponi che chiedeva se al Ministero fossero informati di questi molteplici interessi, Candido Coppetelli ha raccontato che in un recente incontro con un funzionario del Gabinetto del Ministro, il dirigente ha affermato di avere in quell'occasione conosciuto l'ampio e variegato lavoro di campo prodotto dai Circoli e dalle Associazioni Nazionali; e di questo ne era stato piacevolmente colpito. Ma nonostante questo, i tagli sono stati effettuati ugualmente. Tagli che a differenza della media complessiva che si attende a poco più del 3%, hanno colpito le associazioni di un ulteriore 15%. Ai radioascoltatori sono stati infine comunicati i prossimi obiettivi. Da una parte l'attivazione di un diretto e serrato confronto con i componenti la

Commissione Cultura di Camera e Senato e, dall'altra, la salvaguardia degli stipendi dei collaboratori dipendenti delle Associazioni che garantiscono, con il loro puntuale servizio, un capillare, continuo e prezioso lavoro di servizio ai Cinecircoli 365

giorni l'anno. Per seguire più da vicino le prossime mosse, Coppetelli ha invitato gli ascoltatori a navigare sui siti delle associazioni e continuare a leggere [Diari di Cineclub](#).

Andreas Kartak

### Le nove Associazioni Nazionali di Cultura Cinematografica

- [ANCCI](#) Associazione Nazionale Circoli Cinematografici Italiani
- [CGS](#) Cinecircoli Giovanili Socio-Culturali
- [CINIT](#) Cineforum Italiano
- [CSC](#) Centro Studi Cinematografici
- [FEDIC](#) Federazione Italiana dei Cineclub
- [FIC](#) Federazione Italiana Cineforum
- [FICC](#) Federazione Italiana dei Circoli del Cinema
- [UCCA](#) Unione Circoli Cinematografici ARCI
- [UICC](#) Unione Italiana dei Circoli del Cinema

### Quaderni della Biblioteca Luigi Chiarini

## Le Fan Magazines statunitensi



Susanna Zirizzotti

La Biblioteca Chiarini del Centro Sperimentale di Cinematografia ha da poco pubblicato il nuovo volume della collana "Quaderni della Biblioteca Luigi Chiarini", questa volta dedicato alle riviste statunitensi

note come Fan Magazines. Riviste troppo spesso sottostimate per il loro carattere

divulgativo, considerate secondarie nell'orizzonte della produzione editoriale dedicata al cinema, e oggi considerate preziose per le complesse interconnessioni con lo Star System e la produzione culturale dell'epoca. L'estesa collezione posseduta dalla Biblioteca Chiarini rappresenta un caso unico in Italia e raro all'estero, è infatti costituita da oltre settemila fascicoli che coprono l'intero arco temporale di pubblicazione di questo genere di riviste, dagli anni '10 agli anni '60. Le Fan Magazines sono genericamente definibili come periodici legati al cinema e allo

spettacolo, pensati per un pubblico di appassionati frequentatori delle sale cinematografiche, perlopiù di sesso femminile. La prima nata tra le riviste di questo tipo è The Motion Picture Story Magazine, uscita nel febbraio 1911, seguita subito dopo da Photoplay, fondata nell'agosto dello stesso anno. La novità, rispetto ai periodici già ben noti dalla fine dell'800, sta nell'ampia sezione dedicata ai film in uscita, le cui sinossi vengono presentate sotto forma di brevi racconti corredati da fotogrammi tratti dai film. Si tratta di una

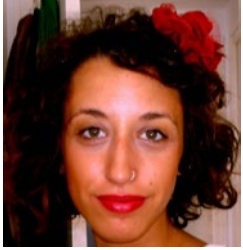
segue a pag. 10



“Hai visto mai?”. E Luca Zingaretti fece l’VIII edizione

## Festa del Documentario (Cortona, 20/21/22 settembre 2013) – La formula del festival fuori dalle grandi città

La testimonianza dei documentaristi su storie di luoghi e di persone che resistono.



Elisa Fiorucci

La tendenza alla delocalizzazione dei festival culturali per aprirli ad un pubblico non metropolitano è buona cosa. Occorre capire se e come funziona, che tipo di spettatori richiama e, soprattutto, cosa sedimenta nelle menti di quanti accorrono in queste piccole cittadine di provincia in occasioni di eventi fuori dall’ordinario. Assistendo alla Festa del Documentario di Cortona appena conclusosi (organizzato dall’associazione culturale romana “Hai visto mai?” fondata nel 2006 da Luca Zingaretti) si ha l’impressione di trovarsi di fronte ad un festival modesto ma con una sua dignità, tanto nella formula ideata che combina tre sezioni – “Concorso Internazionale di documentari”, due sezioni parallele, “Uno sguardo nel mondo” e “Lezioni d’autore”, dedicate rispettivamente alla proiezione di un doc fuori concorso e ad un incontro d’approfondimento - quanto nella qualità dei documentari presentati. La dinamica della festa è quella tipica: selezione dei documentari da parte di un team qualificato, proiezione degli 8 documentari selezionati durante i tre giorni del festival in cui si alternano le tre sezioni di cui esso è composto, proclamazione del vincitore da parte dei membri della giuria. Con tutta certezza la selezione dei documentari di questa edizione – la prima aperta anche a contributi internazionali - ha avuto una sua ratio nel tentativo di dare ampia visibilità a tematiche sociali distanti fra loro (anche geograficamente) benché, a ben guardare, sembra proprio che un filo conduttore abbia tenuto insieme queste 8 storie. Quel filo conduttore, a mio parere, si chiama resistenza. Dalla Groenlandia all’India, passando per Grecia, Belgio, Germania, Francia, Italia, i documentari selezionati ci hanno raccontato storie di luoghi e di persone che resistono. Alla crisi economica (“Nessuno come Atene”), alla modernizzazione forzata (“Stelle contate sulle dita”), alla morte (“Paroles de conflits”), alla contaminazione chimica (“Silent snow”), alla gentrificazione (“Twende Berlin”), all’omertà della zona grigia delle lobbies europee (“The Brussels business”), al dolore della separazione (“The Cuban wives”) alla delocalizzazione (“Atlantis”). Queste resistenze informano lo spettatore della cifra del nostro tempo, in cui l’agire collettivo - “Azione è uscire dalla solitudine” scriveva Pintor- passa innanzitutto per la capacità di opporsi alle

contraddizioni di un moto globalizzante che schiaccia le marginalità. Ed il documentario, in quanto diretto testimone del tempo e dello spazio in cui viviamo, diventa il portavoce di queste resistenze. Con tutta una serie di variabili che passano, in prima analisi, per una certa capacità tecnica e per precise scelte stilistiche, che rendono il documentario un’esperienza estetica oltre che umana. Un’apertura dello sguardo che accompagna lo spettatore oltre la sua ristretta realtà per cogliere i tratti comuni di un universo più ampio. Non deve essere andata troppo lontana da queste riflessioni la motivazione che ha spinto la giuria a premiare “Stelle contate sulle dita” di Giuseppe Carrieri: “per aver raccontato una storia emblematica che, per quanto distante, per il suo valore universale riguarda noi tutti, dove si osserva un passaggio epocale senza giudizi morali e con i toni poetici di una favola moderna. Per la fiducia conquistata con semplicità, tra gli abitanti di un luogo, dove coesistono le origini ancestrali dell’uomo e l’inevitabile avvento dello sviluppo tecnologico”. Il documentario di Carrieri possiede, infatti, la capacità di condurci fra le tribù della foresta di Karaput, in India, in cui l’onda della modernità vorrebbe modificare le tradizioni secolari degli anziani che attendono ancora la luce della luna e della stelle per illuminare le loro capanne. E lo fa con uno sguardo carico di forza espressiva ma, al tempo stesso, delicato, quasi sfiorando quei luoghi e quei volti che vogliono conservare la loro storia sussurrando “Rubateci pure le giumente, privateci dei frutti, riprendetevi l’argento e la sabbia, ma non toglieteci la notte”. Anche il premio speciale della giuria, assegnato ad “Atlantis” di Massimo Ferrari, testimonia una chiara attenzione alle lotte quotidiane per la difesa dei propri diritti, nello specifico il diritto al lavoro. Seguendo da vicino, vicinissimo, i passi delle operaie della Tassoni Sud di Latina che, raggiunte da un avviso di licenziamento collettivo, decidono di condurre una resistenza attiva e civile occupando la fabbrica per 550 giorni, “Atlantis” documenta, attraverso le

parole di Rosa - capofila delle 28 operaie-occupanti - paure, angosce, speranze, delusioni, riflessioni di chi è intenzionato a far valere i propri diritti contro quei giganti potenti chiamati neoliberalismo, delocalizzazione, sfruttamento. Immane il premio dello sponsor, in questo caso rappresentato da Della Ciana Cashmere e assegnato a “Paroles de Conflits” di Raphael Beaugrand, viaggio in bicicletta del giornalista e regista parigino verso una meta lontana, Hiroshima, attraversando 8 paesi colpiti da guerre d’indipendenza, genocidio, conflitti congelati, atti di terrorismo. Un



Luca Zingaretti sotto le logge del Signorelli con il sindaco Vignini e Stefania Ippoliti della Mediateca Toscana Film Commission

inno alla capacità, tutta umana, di resistere alla morte e a continuare a riempire di significato il proprio quotidiano. Con un fuoriprogramma (l’incontro con Rodotà salta e viene rimpiazzato da una tavola rotonda con i documentaristi) e una proiezione molto partecipata del documentario fuori concorso “Metropoliz” – storia dell’occupazione dell’ex salumificio Fiorucci sulla Prenestina, trasformato in occupazione a scopo abitativo per tunisini, marocchini, peruviani, ucraini, polacchi, rom - l’ottava edizione della Festa del Documentario si chiude nella cornice toscana di Cortona con quello che gli organizzatori hanno definito un grande successo di pubblico. E con l’appuntamento all’anno prossimo, in questo stesso luogo in cui, secondo le parole di Zingaretti in conferenza stampa, “le persone posso ancora guardarsi negli occhi e conversare, dove c’è la possibilità che le idee girino”. Facciamole girare, ben oltre i confini della Valdichiana.

Elisa Fiorucci

Compie vent'anni il Premio Fedic alla Mostra di Venezia

## E dopo il Leone arrivò il Fedic

Anche quest'anno la FEDIC (Federazione Italiana dei Cineclub) è stata presente alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia con una qualificata giuria per assegnare il proprio riconoscimento



Paolo Micalizzi

Con l'edizione 70 della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, il Premio Fedic ha compiuto vent'anni premiando nel tempo autori noti ed esordienti. Questo riconoscimento conferito dalla Federazione Italiana dei Cineclub ha contribuito a dare agli autori dei film premiati, una maggiore visibilità e prestigio, tanto che alcuni lo hanno inserito nella locandina dei loro film. Fu nel 1993 che proposi all'allora Presidente Fedic di istituire un premio da assegna-

Direzione artistica del Valdarno. Così anno dopo anno, riscuotendo sempre più successo e gratitudine dagli autori premiati ma anche da parte delle società di produzione e distribuzione, intorno all'evento si è creato quel reale interesse che ha fatto della ricorrenza annuale un evento di eccellenza della Fedic che appunto, esprimendo il proprio premio di qualità, ha creato i presupposti per evidenziare un riconoscimento artistico ad opere belle del cinema italiano con particolare autonomia creativa e libertà espressiva. Giurie con i più autorevoli giornalisti, intellettuali del mondo dell'arte, funzionari della Direzione Cinema, del mondo dell'Associazione di Cultura Cinematografica e dello Spettacolo, succedutesi di anno in anno hanno così espresso i loro convincenti assegnando, dalla 50° Mostra ad oggi e quasi sempre all'unanimità il premio Fedic che è diventato ambito far parte della giuria. Un motivo di orgoglio per tutti i cineclub aderenti alla Federazione italiana dei Cineclub. Molte anche le Menzioni speciali assegnate. Quest'anno, il Premio Fedic è stato



Paolo Micalizzi (a sx) insieme al regista di "Zoran, il mio nipote scemo" Matteo Oleotto dopo la consegna del Premio Fedic (Foto di Simone Carozzo)

re al termine della Mostra "all'opera che meglio rifletta l'autonomia creativa e la libertà espressiva dell'autore". Ricevuto con entusiasmo l'invito a organizzare subito l'evento e, con l'assenso sempre più convinto della Direzione della Biennale e in seguito, in particolare, del Direttore organizzativo della Mostra del Cinema Luigi Cuciniello, venne istituito il Premio Fedic come premio collaterale alla Mostra di Venezia, la più prestigiosa nel panorama italiano dei Festival e fra le maggiori in quello internazionale. Avuto l'O.K. e presi i giusti contatti, l'iniziativa prese il decollo. Si decise di orientarsi su un film italiano presente in qualsiasi Sezione competitiva della Mostra. In quel primo anno, la Giuria presieduta dal prestigioso critico del "Corriere della Sera" Giovanni Grazzini attribuì il Premio Fedic al film "Dove siete? Io sono qui" di Liliana Cavani, che successivamente fu presentato, alla presenza della regista, al "Valdarno Cinema Fedic". La proiezione al Festival di San Giovanni Valdarno, massimo Concorso Nazionale Fedic, è poi avvenuta per quasi tutti gli altri film premiati, secondo le esigenze della

attribuito al film "Zoran, il mio nipote scemo" di Matteo Oleotto " per la freschezza di una commedia che evita i luoghi comuni adottati perlopiù dal genere in Italia, proponendo un personaggio divertente e amaro insieme in un quadro ambientale insolito dove si confrontano due culture". La Giuria, presieduta, da Roberto Barzanti, ha inoltre assegnato una Menzione speciale al film "L'arte della felicità" di Alessandro Rak "perché è un esperimento intelligente e coraggioso di animazione italiana che utilizza, sullo sfondo di una Napoli finalmente non convenzionale, questa tecnica anche per sviluppare tematiche attuali adulte". Due esordienti, due nuovi talenti sui quali si sono rivolte le attenzioni dei giurati inserendoli così nel panorama del cinema italiano. E come di consueto il premio Fedic è stato invitato alla XXXI edizione del Valdarno Cinema Fedic, altro fiore all'occhiello della Federazione.

Paolo Micalizzi

segue da pag. 8

scelta editoriale completamente nuova, rivolta ai lettori non specialisti, gli appassionati di cinema. Nate contemporaneamente al sistema hollywoodiano, le Fan Magazines si possono considerare conseguenza diretta e parte attiva della sua nascita. Hanno contribuito a registrare i costumi e la cultura del loro tempo e a influenzarne gli andamenti, focalizzando l'attenzione sulle star, sulle loro personalità pubbliche e sugli aspetti più comuni della cultura statunitense. Queste riviste hanno avuto un ruolo fondamentale nella costruzione di un sistema di promozione integrato: i lettori richiedevano dettagli sulle vite e i gusti delle star e le star erano create e studiate dalle case di produzione per ottenere sicuri successi al botteghino. Le Fan Magazines hanno avuto la capacità di creare un immaginario tanto potente da contribuire a tenere in piedi l'intera industria del desiderio. Grazie alle Fan Magazines lo Star System hollywoodiano si rafforza e raggiunge il suo momento d'oro, il cinema americano diventa fenomeno di massa, elemento sociale fondante, protagonista del panorama culturale del paese. In apertura il volume intitolato "Le Fan Magazines statunitensi" presenta due interventi: una panoramica sulla sezione Periodici e sui progetti della Biblioteca Chiarini, di Laura Pompei e Stefania Tuveri, e una guida alla ricerca delle riviste digitalizzate, di Debora Demontis. Più specificamente alle Fan Magazines sono dedicati un corposo saggio di Alessandra Ofelia Catanea e una nutrita galleria delle copertine che ne mostra l'evoluzione nei vari decenni. Il libro è corredato dalla schedatura di una selezione di testate rappresentative e dalla ricostruzione sintetica della loro storia. Il volume è acquistabile sul [Bookshop](#) della Fondazione Centro Sperimentale di cinematografia a € 6,00.

Susanna Zirizzotti

Ufficio Stampa Centro Sperimentale di Cinematografia (Scuola Nazionale di Cinema - Cineteca Nazionale - Cinema Trevi)



1943 – 2013 Cagliari rammenta la guerra in un documentario di Antonello Zanda

## La memoria della devastazione

### Fotogrammi per ricordare i bombardamenti sul capoluogo sardo



Elisabetta Randaccio

Dopo 70 anni, il ricordo della devastazione di Cagliari rasa al suolo dai bombardamenti degli alleati nel 1943, è ancora viva, nonostante i testimoni diretti di quella insensata catastrofe siano, ormai, molto anziani o scomparsi. I nostri padri, madri, nonni e nonne ebbero sempre davanti agli occhi la città che fumava, coperta di polvere dopo un ultimo spezzonamento; deserta, con gli scheletri dei palazzi rimasti in piedi sembrava impossibile fosse stata una città viva e bella, pareva assurdo potesse essere riedificata, complessivamente, in breve tempo. Invece, i cagliaritani, ritornati dopo un altro trauma (lo "sfollamento", non sempre esperienza positiva), ebbero il coraggio di ricominciare, di ricostruire le proprie case, ma anche i monumenti, su tutti il Bastione, ripiegato su se stesso dalle bombe del 1943. Da questo anniversario doloroso, prende ispirazione il documentario di Antonello Zanda Cagliari e la guerra, che si è costruito come un work in progress nei primi mesi del 2013, fino ad assumere la sua attuale, bella versione definitiva. Il regista è anche l'appassionato direttore della Società Umanitaria-Cineteca Sarda di Cagliari, nonché scrittore, saggista, critico cinematografico, operatore culturale, che, pur impegnato nel complesso lavoro quotidiano, riesce ad esprimere la propria creatività. Già qualche anno fa, sempre in ambito cinematografico, aveva scritto il commento (assai

poetico) per un originale e affascinante documentario di Federico Boy, Cagliari: appunti di vista; ora, si assume in prima persona la responsabilità di un film, dopo le numerose ricerche iconografiche e storiche elaborate con la collaborazione di Aldo Brigaglia, Natalino Virdis e Sergio Orani. Il risultato è un documentario rigoroso, in cui il commento puntuale, piacevole con elementi di poesia e ironia, riflettenti la personalità di Zanda, si avvicenda a immagini scelte con intelligenza, tra le tante di repertorio e inedite. Il regista non si sofferma esclusivamente sugli anni del secondo conflitto bellico a Cagliari; mostra gli antecedenti di quel disastro. Per esempio, apre un capitolo sui velivoli italiani, così in-

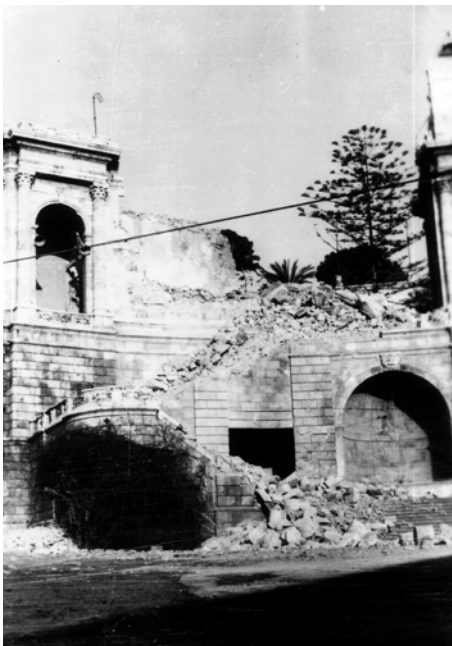
lampadario oscillante, mentre, in una storica fotografia, in piazza Matteotti si vedono i morti sorpresi dalla bombe, quando, ormai la sirena, che avrebbe dovuto avvertire i cittadini, non suonava più da mesi. Zanda ci narra come uno dei terribili attacchi aerei del 1943, sia nato "per caso". La fortezza volante con il suo carico di morte, infatti, era destinata alla Sicilia, ma i cieli di quell'isola furono, improvvisamente, coperti da nuvole. Non si poteva attaccare, ma neppure ritornare alla base con le bombe. Dunque, si cambiò obiettivo, ovvero la Sardegna, soprattutto Cagliari e il Campidano, che, nonostante fossero già state devastate, subirono un ulteriore sfregio. Il regista, si sofferma, inoltre, su altri episodi di guerra

datti e miseri rispetto a quelli già in dotazione agli alleati. Ci ricorda come la Sardegna fosse il punto di partenza per i bombardamenti in Africa da parte dell'Italia e come quel territorio, poi, diventasse, con le vicissitudini del conflitto, la base privilegiata per gli aerei destinati a sganciare le loro bombe in Sardegna e in Sicilia. Alcune immagini scelte dal regista sono impressionanti, inquietanti e poco citate. Si mostra, ad un certo punto, una manifestazione nazifascista a Cagliari. Infatti, pur essendo presente in Sardegna, un sostanzioso contingente tedesco, si tende a rimuovere questo fatto nelle ricostruzioni storiche. I fotogrammi raccontano una via Roma in cui sfilano le truppe naziste acclamate da una folla plaudente, mentre il Bastione è adornato di bandiere con le croci uncinata e fascisti insieme ai nazisti incitano il pubblico, che non capisce quanto vicina sia la rovina. Zanda ci accompagna, poi, in una Cagliari distrutta, mentre c'è ancora qualche appassionato, che, nascostamente (erano proibite le riprese dal regime), filma i quartieri feriti, la chiesa di S. Anna con un residuo di soffitto reggente un



nella nostra isola, altre distruzioni, altri drammi, soprattutto di civili inermi. Sempre con un commento mai retorico, ma efficacemente improntato sulla ricostruzione storica, consapevole degli ultimi documenti sui fatti. D'altronde, l'emozione nasce dalle immagini fisse o in movimento: troppo dolore, infatti, scaturisce da quei relitti di edifici e oggetti, da quei volti tormentati, persino dai visi dei piloti americani e inglesi, che sorridono all'operatore prima di una missione così tragica. Alla fine c'è, però, il tempo della speranza: i cagliaritani ritornano nella loro città massacrata, ma non c'è tempo per piangere, bisogna ricominciare..

Elisabetta Randaccio



Le immagini riprodotte riguardano le macerie della città di Cagliari dopo i bombardamenti americani del 1943

## Nel sud della Francia c'è una città da riscoprire

### Marsiglia e il mondo rovesciato



Federico Felloni

Uscito, da buon adolescente inquieto, con un incisivo spezzato da una "discussione" con un Lepeniano della prima ora durante un periodo di studi in Provenza non ho mai più sentito la minima attrazione per quei luoghi che comunque tanto hanno dato

all'arte, alla pittura in particolare. Solo l'arrivo del 2013 come Marsiglia capitale europea della cultura e, tanti anni prima, l'innamoramento per lo scrivere di J. C. Izzo autore marsigliese di culto (se questa parola ha ancora un senso) mi ha riportato in quella terra una volta ostile ma che ho trovato profondamente rinnovata, aperta ed accogliente verso gli altri. Una città che ospita senza apparenti tensioni la più grande rappresentanza Magrebina d'Europa e che per questo appuntamento unico ha riservato incontri con un cinema fatto di scambi culturali e di viaggi, in linea con il nuovo animo del territorio e delle genti. La rassegna maggiormente rappresentativa è Écrans Voyageurs con cineasti provenienti da vari paesi del mondo, dall'Italia Marco Tullio Giordana, e poi una serie fittissima di

incontri dedicati al cinema arabo con proiezioni di film recenti e non, affiancati a dibattiti su temi come migrazione ed accoglienza. Impossibile non parlare del Fid, Festival internazionale di cinema, una rassegna che ha al proprio interno uno spazio, fisico e figurato, dove registi e potenziali produttori si in-



Marsiglia. Il mondo sotto sopra (Foto di Federico Felloni)

contrano per valutare la realizzazione di progetti cinematografici, esperimento che ricordiamo era già stato tentato durante il

Roma Film Festival con risultati però altalenanti. Per chi avrà modo di visitare Marsiglia nei prossimi mesi mi permetto di suggerire il festival Immagini di città che si svolgerà dal 15 al 19 novembre 2013 ad Aix-en-Provence, piccolo gioiello collegato a Marsiglia con navette a scadenza regolare per tutto il 2013. Il tema è l'architettura e lo spazio urbano delle città del mediterraneo e per l'occasione, oltre ai film, architetti, registi, urbanisti del Mediterraneo si confronteranno su nuove forme del cinema "urbano". Inoltre dal 28 novembre al 7 dicembre, quasi a chiusura di ogni manifestazione, Marsiglia omaggia René Allio: grande pittore, scenografo e cineasta locale con una rassegna di suoi film restaurati. Il vecchio porto, il cuore della vita marsigliese, riconvertito a grande area pedonale per mano di Norman Foster, è l'immagine stessa del rinnovamento di questa città. L'installazione che ne fa da padrona, un enorme pannello a specchi, è oramai divenuto il simbolo della nuova Marsiglia. Verso il tramonto la luce del sole riflessa dal mare crea spettacolari giochi di immagini capovolte ed è stato magicamente capace di fornirmi una visione ribaltata di questo splendido luogo rispetto ai miei oramai lontani ricordi di adolescente...

Federico Felloni



Omaggio a Nicola Palumbo (Stefano Satta Flores)

## C'eravamo tanto amati... e tanto avevamo sperato

«Credevamo di cambiare il mondo invece il mondo ha cambiato a noi» (Nicola Palumbo)

C'eravamo tanto amati è un film del 1974, diretto da Ettore Scola e interpretato da Stefania Sandrelli (Luciana), Vittorio Gassman (Gianni), Nino Manfredi (Antonio), Stefano Satta Flores (Nicola Palumbo), Giovanna Ralli (Elide) e Aldo Fabrizi (Romolo Catenacci).

Tre amici ex partigiani si ritrovano, anni dopo. Un bilancio esistenziale con una grande rappresentazione dei mutamenti avvenuti nella società italiana. Dai sogni e dalle utopie della Resistenza alla triste realtà e il tradimento degli ideali.

**«Nocera è Inferiore perché ha dato i natali a individui ignoranti e reazionari come voi tre!» (Nicola Palumbo)**

In particolare vogliamo ricordare Nicola, insegnante del liceo classico Giambattista Vico

di Nocera Inferiore con pretese intellettuali e impegnato nel Cineforum: proprio a causa dei film da lui proposti, tra i quali "Ladri di biciclette", subisce l'opposizione della classe dirigente locale, filo-democristiana, da sempre avversa ai film del neorealismo. Abbandona l'insegnamento recandosi a Roma per tirare a campare firmando articoli di cinema con lo pseudonimo di "Vice", assumendo sempre più il ruolo caricaturale dell'intellettuale che da "voce critica e coscienza della nazione" diviene un inutile ornamento della società impegnato in superflue polemiche e battaglie senza benefici per alcuno.

In un disordinato buio e scarno sottotetto dove risiede Nicola arrivato a Roma, scrive alla moglie, mentendo sulla sua reale situazione:

**«Il settimanale Cinema e Cultura è ormai una**

**realtà. Ti scrivo dalla redazione che è un ticchettio continuo delle macchine da scrivere. Nicola»**

La pellicola si aggiudicò il Gran Premio al Festival cinematografico internazionale di Mosca, un premio César per il miglior film straniero e tre nastri d'argento. Il film è stato successivamente inserito nella lista dei 100 film italiani da salvare, "100 pellicole che hanno cambiato la memoria collettiva del Paese tra il 1942 e il 1978". L'opera è piena di citazioni che omaggiano maestri del calibro di Roberto Rossellini e Alain Resnais. Nella parte di se stessi Federico Fellini e Vittorio De Sica. Quest'ultimo, scomparso mentre il film era in montaggio (13 novembre 1974), è ricordato dagli autori con una dedica finale.

(A.T. alias Vice)

## Emma Dante, dal palcoscenico al grande schermo, sempre alla ricerca della "sostanza intimamente tragica del quotidiano"



Giuseppe Barbanti

"Via Castellana Bandiera", il film con cui la poliedrica Emma Dante, sino a una quindicina di anni fa attrice, poi via via autrice di teatro, scrittrice, nonché regista, da qualche anno anche lirica, ha debuttato nella regia cinematografica, ha cominciato ad essere distribuito nelle sale nell'ultima decade di settembre. La pellicola dell'esordiente Emma



Via Castellana Bandiera - Emma Dante e Alba Rohrwacher

Dante è uscita dalla Kermesse veneziana blasonata da un prestigioso riconoscimento, la Coppa Volpi alla miglior interpretazione femminile assegnata dalla Giuria all'82enne Elena Cotta, coprotagonista a fianco della stessa Dante con Alba Rohrwacher nei panni della comprimaria. L'ennesima sfida, quella con la settima arte, un mezzo espressivo del tutto estraneo alle sue precedenti esperienze di spettacolo dal vivo, è stata vinta da Emma

Dante "donna di teatro": prima c'erano state la caparbità con cui si era imposta a partire dal 2000 come autrice e regista di un teatro, pensato e prodotto a Palermo per essere visto in tutta Italia, poi l'affermazione come scrittrice con il romanzo "Via Castellana Bandiera", da cui ha tratto il film e, infine, dal 2009 le regie liriche. Un crescendo in cui il teatro di prosa è rimasto un punto fermo per Emma Dante, una delle certezze del teatro contemporaneo italiano, protagonista dalla fine degli anni '90 con due realtà, Compagnia Sud Costa Occidentale e il centro La Vicaria, di un'esperienza creativa unica nella Palermo odierna. Tant'è che già dal 4 ottobre sarà con "Verso Medea", spettacolo concerto da Euripide con le musiche dei fratelli Mancuso ed Elena Borgogni e interprete, sul palcoscenico di un teatro di Vilnius in Lituania. Ma anche "La bella Rosaspina addormentata", terza sua favola dedicata alla crescita dopo i lavori su Cenerentola e Biancaneve, è in cartellone a fine ottobre a Torino e Bologna: la quindicina di spettacoli da lei allestiti, spaziando da interni popolari e piccolo borghesi, imbevuti dei suoni, del colore e degli accenti della sua Sicilia, alla dimensione da ultimo più astratta e trasognata, la fiaba, sono stati analizzati da critici e studiosi. Ne è emersa la sua capacità, attraverso il lavoro in palcoscenico di indagare ossessioni e stadi di disagio più scomodi dell'esistenza, di dare corpo sulla scena alla "sostanza intimamente tragica del quotidiano". Un passo del regista polacco Tadeusz Kantor, espressamente richiamato dalla

Dante, è, per certi versi, emblematico della sua poetica "Rendere al pubblico ciò che nella vita dell'individuo c'è di più segreto, che contiene in sé un valore supremo che al mondo può apparire ridicolo, piccolo, una miseria. L'arte trae quella miseria alla luce del giorno che cresce e che governi è questo il ruolo dell'arte". Fra i prossimi impegni della regista palermitana "Le sorelle Macaluso" nell'ambito del progetto europeo "Cities on Stage", in tournée dalla fine di gennaio toccando Napoli, Roma, Reggio Emilia e Torino: si tratta di un lavoro destinato al Festival di Avignone 2014, a Parigi, e al Belgio. Al Teatro Massimo



Via Castellana Bandiera - Elena Cotta

di Palermo, infine, Emma Dante, aprirà il 18 gennaio la stagione 2014 curando la regia dell'opera musicata da Richard Strauss "Feuersnot" (Fame di fuoco) del 1901, di rado rappresentata: si tratta della sua terza regia lirica, dopo "Carmen" al Teatro alla Scala, e "La muta di Portici" di Auber al Petruzzelli di Bari.

Giuseppe Barbanti

segue da pag. 1

solo formalmente, giusto lo stretto necessario per la sopravvivenza. E' da queste abitudini che scaturiscono tutti i disturbi connessi facendo nascere una sorta di patologia sociale che purtroppo conosciamo molto bene. Diversamente, apprezzare un'opera lirica, inebriarsi davanti a un quadro, perdersi in un film, stupefarsi davanti a una scultura, entusiasinarsi per uno spettacolo teatrale sono inconsapevoli e riconoscenti omaggi, una sorta di venerazione per l'artista capace di farci vivere una dimensione altra alla nostra abituale e intronata routine. A tutti capita di essere rapiti mentre si sta con la testa in su nella Cappella Sistina davanti agli affreschi che costellano il soffitto e lo stupendo e imponente Giudizio Universale o, quanti sanno della pienezza dell'incantesimo che ti conquista agli Uffizi di Firenze. Quanta ammirazione e gratitudine per Benigni che ci fa ridere e che piacere

sentirlo recitare e commentare Dante; quanta vitalità può donarci ascoltare Vasco che canta



Il gabinetto del dottor Caligari (ted. Das Cabinet des Dr. Caligari) è un film muto del 1920 diretto da Robert Wiene. L'opera è considerata il simbolo del cinema espressionista

"Vivere..oggi non ho tempo..oggi voglio stare spento"; che momento suggestivo stare in una sala buia con uno schermo illuminato e in

compagnia di Francois Truffaut che racconta la sua infanzia per scoprire che non è diversa dalla nostra che abbiamo sempre sognato di correre verso una spiaggia. Per non dire di quel particolare magnetismo che ti avvolge rivedendo un film del cinema espressionista tedesco. Sono momenti indimenticabili che vissuti da tutti e ogni giorno, potrebbero dare vita a cittadini raffinati più attenti agli altri. Sarebbero emozioni di bellezza in grado di sconfiggere il bullismo giovanile e adulto, vere cariche di energia capaci di dare sorriso e fiducia a chi, per troppe avversità l'ha perduti e ritrovare se stessi reidenti. Arte, eleganza, sensibilità ecco una sorta di guarigione universale, la rinascita del decoro, della poesia, del gusto, del sentimento, dell'affetto, della solidarietà e scoprire che ovunque esiste la bellezza, perché nessun uomo è riuscito ad eliminarla, lì è la nostra patria, il mondo intero.

Angelo Tantarò

MOVIEMENTU rete-cinema-sardegna

## Fare rete per dare successo al nostro lavoro che è arte e produce ricchezza

### Individualità artistiche in un movimento per vincere sull'indifferenza verso un giacimento di sviluppo di lavoro e cultura



Marco Antonio Pani

Quando alla fine di giugno una sessantina di operatori del settore audiovisivo e cinematografico della Sardegna si sono riuniti a Sassari, ospiti del Sardinia Film Festival, nessuno pensava che stesse per nascere una vera e propria rete. E invece, nell'isola della "chentù concas e chentu berrittas" (cento teste, cento berretti), è successo proprio quello. Ed è successo fin dal primo momento. Alla fine dei lavori ci chiamavamo già MOVIEMENTU rete-cinema-sardegna. C'erano già, in quel nome, tutti gli elementi che stanno caratterizzando l'attività di quella che è diventata dopo appena un mese, una vera e propria associazione e che ha come primo scopo, quello di fare rete per determinare il progresso del nostro settore che è prima ancora che artistico, lavorativo. La nostra attività ha saputo catalizzare l'attenzione dei media sui problemi che attanagliano il nostro settore e che si possono riassumere con la parola "indifferenza". Indifferenza di chi ci governa ad un settore che è prima di tutto una grande opportunità di sviluppo per la nostra terra, una

grande opportunità di lavoro per molti, un arricchimento in termini culturali per tutti. In questi giorni è uscito nelle sale il film di Paolo Zucca "L'Arbitro". Ma prima di uscire nelle sale è stato a Venezia ad aprire le giornate degli autori. E prima ancora è stato un set cinematografico. Ecco, proprio in questa fase si rintracciano le ragioni di MOVIEMENTU, al



quale Paolo aderisce con convinzione. Il film di Paolo, infatti, ha avuto dalla Regione un finanziamento di circa 230.000 euro totali, fra fondi ospitalità della Film Commission e Legge Cinema regionale, per un film che costava quasi due milioni. Ebbene: a fronte di quell'investimento, il film ha portato sul territorio una ricaduta in termini economici di circa 1.500.000 euro che sono andati, ad alberghi, ristoranti, maestranze e tecnici della troupe, negozi, bar, edicole, artigiani. Un rapporto di 1 a 6,5. Quale altra attività, se finanziata oculatamente, porta sul territorio un ritorno economico di questo tipo in così poco tempo? Lo stesso era successo prima con altri film, per esempio con *Bellas Mariposas*, di

Salvatore Mereu, senza contare il ritorno d'immagine per il territorio ed il prestigio che la partecipazione ai festival dei film realizzati sull'isola sono capaci di propiziare. Non ci vuole un master in economia per capire che l'asserzione del Sig. Brunetta, "dare soldi al cinema è uno spreco", sentita stamattina in tv, è priva di qualsiasi fondamento. Eppure è quello il messaggio che si vuol far passare. Per questo il compito di MOVIEMENTU non è affatto facile. Ma ci stiamo attrezzando. Le nostre istanze hanno viaggiato quest'estate di festival in festival, le abbiamo portate all'Assessore Regionale alla Cultura, a quello delle attività produttive, all'assessore al Turismo e alle attività produttive del Comune di Cagliari, ora ai candidati, tutti, delle primarie del centrosinistra, ma lo faremo anche col prossimo candidato del centrodestra e con gli indipendentisti e con tutti coloro che vorranno ascoltarci. Il nostro obiettivo di oggi è quello di far sì che ogni candidato alla presidenza della Regione abbia lo sviluppo dell'industria audiovisiva e cinematografica nel suo programma di governo per lo sviluppo. Faremo di tutto per ottenerlo e, nel frattempo, non smetteremo di batterci per una Film Commission che funzioni, per una legge cinema finalmente rifinanziata, per avere tempi e regole certe, perché venga formato un team interassessoriale che sappia captare i fondi europei destinati all'audiovisivo per il periodo 2014/2020. Un'occasione da non perdere, si parla di un miliardo e mezzo di euro per tutta l'Europa. Per un milione investito dalla Regione l'Europa ne erogherebbe 10 in favore del progetto integrato sull'audiovisivo. Non possiamo perdere il treno. Noi faremo tutto il possibile perché non ce lo facciano perdere. Nel frattempo, continuiamo anche con il nostro sano far rete. Presto inaugureremo una serie di incontri di autoprofessionalizzazione in cui membri del movimento terranno degli incontri tematici. L'autoproduzione, la promozione, l'organizzazione dei festival, la produzione di un film indipendente, insomma, temi importanti per tutti, affrontati in "masterclass" tenute da soci di Moviementu e aperte ai soci e a tutti coloro che vogliono avvicinarsi alla nostra rete e al nostro mestiere.

Marco Antonio Pani

Presidente dell'Associazione

MOVIEMENTU rete-cinema-sardegna

[www.facebook.com/Moviementu](http://www.facebook.com/Moviementu)

[moviementu.cinema@gmail.com](mailto:moviementu.cinema@gmail.com)

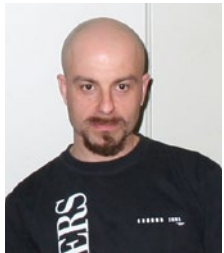


FESTIVAL DEL CINEMA 2013, SAN GIOVANNI V.NO 

# VALDARNO CINEMA FEDIC

San Giovanni Valdarno (Arezzo) 25 – 28 Settembre 2013

## Un bilancio positivo della XXXI Edizione



Simone Emiliani

Si è chiuso il festival come si era aperto. Nel segno di Marino. Che ha segnato e continuerà a segnare anche le edizioni future di Valdarno Cinema Fedic. E se quest'anno, almeno per quello che mi riguarda, il bilancio è positivo, lo dobbiamo alla struttura che Marino Borgogni ha creato e consolidato nel corso degli anni, come una squadra di calcio dove

Matteo Oleotto avvenuto nel pomeriggio di sabato 28 settembre, la sala era strapiena. Segno che se si riescono ad organizzare delle 'anteprime' di film che devono uscire in sala, il pubblico risponde. Poi le due masterclass. Quella con Silvio Soldini, organizzata con l'altro direttore artistico Francesco Calogero, ci ha permesso di entrare nel cuore del suo cinema, attraversando temi, stili, riferimenti e riuscendo a mettere in evidenza almeno le linee del metodo del cineasta, che era uno degli obiettivi che ci eravamo prefissi quando abbiamo organizzato questi incontri. Poi, al termine della proiezione del suo lungometrag-

webseries) si insisterà a creare degli appuntamenti approfonditi anche nella prossima edizione. Positivi e stimolanti anche gli incontri con gli autori delle quattro sezioni (concorso lungometraggi e cortometraggi, Vetrina Fedic e Spazio Toscana) dove si sono riuniti visioni, modi di fare cinema, esperienze differenti che hanno però trovato nel Festival il loro naturale punto di congiungimento. Dispiace qualche defezione come quella per esempio di Giuseppe Battiston è stata solo una sfortunata coincidenza in quanto gli è stata spostata la lavorazione del film che stava girando dal venerdì al sabato per maltempo



gli schemi sono già collaudati ed è estremamente facile esserci inseriti. Malgrado le ristrettezze di budget il Valdarno Cinema Fedic è riuscito a mantenere inalterato il numero dei giorni. Quattro giornate piene (dal 25 al 28 settembre), più l'epilogo di domenica 29 che si è svolto alla Stazione Ceramica (location che il festival può utilizzare anche più frequentemente vista anche la poca distanza col Cinema Masaccio), con l'ultimo film dello spazio Toscana, I ragazzi di Varlungo e l'omaggio a Carlo Monni. Cosa resta di questa 31° edizione? Diverse cose. Innanzitutto la creazione degli eventi. Per la proiezione di Zoran, il mio nipote scemo, Premio Fedic al 70° Festival di Venezia e il successivo incontro col regista

gio, L'aria serena dell'Ovest (1990), il cineasta è rimasto in sala a rispondere alle domande del pubblico pur essendo mezzanotte inoltrata e questo è stato un ulteriore segnale di vitalità. L'altra sulle webseries, a cui hanno partecipato in un divertentissimo incontro i Blanket e i livornesi Licaoni, ha permesso di fare un punto della situazione su un fenomeno in piena espansione sul web, dove si nascondono spesso cineasti di grande talento che non riescono ad essere distribuiti in sala. Quindi si è parlato tra le altre cose di visualizzazioni, pregi e difetti di youtube, capacità di arrivare al pubblico e fare in modo di trovare i fondi per realizzare i propri progetti. In tutti e tre i casi (evento speciale, Premio Marzocco e

ma questi sono e saranno sempre gli imprevisi con cui ogni Festival del mondo (anche quelli che sono macchine perfette come Cannes) deve fare sempre i conti. Terminata questa edizione, contiamo di rimetterci subito al lavoro. Anche per mettere subito a fuoco e correggere le cose che non hanno funzionato già dal 32° Valdarno Cinema Fedic che si sta valutando di riportare tra fine aprile e inizio maggio. Alcune sono facilmente risolvibili. Su altre la soluzione è più complessa. Tra queste, bisogna cercare di avere ancora maggiore visibilità in zona (tra S. Giovanni e Arezzo si deve sapere che c'è il festival) e cercare che le proiezioni della mattina siano più affollate. Decisamente buona invece la visibilità sulla stampa. Ed è un terreno positivo su cui ricominciare a impostare il festival che verrà.

Simone Emiliani

Condirettore artistico

[Cinemafedic.it/home](http://Cinemafedic.it/home)

[Valdarnocinemafedic@libero.it](mailto:Valdarnocinemafedic@libero.it)

Nella foto sopra i Premiati presenti al Cinema Masaccio nel giorno della premiazione del XXXI Valdarno Cinema Fedic. Tra gli altri sono riconoscibili al centro Silvio Soldini e Matteo Oleotto. A dx il Direttore Organizzativo Silvio Del Riccio che ha contribuito, come per le precedenti edizioni, in modo significativo al buon esito del festival

Diari di Cineclub sostiene il Valdarno Cinema Fedic

## Il punto di vista della Giuria Giovani del XXXI Valdarno Cinema Fedic



Serena Bozzi

Anche San Giovanni Valdarno ha il suo Leone d'Oro: il Marzocco dorato che va al miglior film non avrà le ali come il suo illustre collega veneziano, ma di certo alla sua festa a mancare non è la passione.

Anche quest'anno, in un'inedita veste settembrina che ha sorpreso i veterani abituati all'appuntamento primaverile, il Festival Valdarno Cinema Fedic è tornato al Cinema Teatro Masaccio per la sua 31ma edizione, dedicata quest'anno alla memoria di Marino Borgogni (storico fondatore e organizzatore del Festival venuto a mancare nel novembre 2012), richiamando appassionati e cineasti più o meno esperti che qui hanno la possibilità di far conoscere le loro opere indipendenti, spesso insolite, innovative e girate con i mezzi più disparati, dalle fotocamere agli smartphone: perché oggi il cinema non è più solo alla portata di chi può permettersi grandi budget e mezzi professionali, e nel promuovere la passione di chi fa cinema con entusiasmo, a prescindere da ciò che ha a disposizione, il Fedic ha da sempre un ruolo di prim'ordine. Molti gli ospiti illustri, da Silvio Soldini, protagonista di una masterclass e insignito del Premio Marzocco, a Matteo Oleotto, regista vincitore del Premio Fedic per il miglior film italiano alla Settantesima Mostra del Cinema di Venezia con il film "Zoran, il mio nipote scemo". Il Valdarno Cinema Fedic è, poi, sempre più vicino ai giovani: dopo la presentazione, durante l'edizione 2012 del festival, della

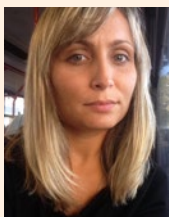
serie pubblicata online HYDRA, vincitrice di numerosi premi e riconoscimenti sia in Italia (Cinema Click Festival di Roma) che a Hollywood (LA Web Fest), i valdarnesi Blanket, realizzatori del progetto, sono tornati quest'anno per una masterclass sul fenomeno delle web series. Insieme ai Licaoni, altro gruppo di giovani cineasti, hanno raccontato questo mondo in continua espansione rivelando anche tanti aspetti della loro esperienza. Ragazzi che girano, al Valdarno Cinema Fedic, ma anche ragazzi che visionano e premiano le opere in concorso: per il nono anno consecutivo si è riunita una Giuria Giovani, composta da circa dieci ragazzi uniti dalla passione per il cinema e provenienti per lo più da San Giovanni e dintorni, ma che quest'anno ha potuto vantare addirittura la presenza di una rappresentante romana. Riuniti fin dal primo giorno di Festival, mercoledì 25 settembre, i giovani giurati hanno visionato tutte le opere in concorso, divise tra lungometraggi e cortometraggi, nel corso dei tre giorni di proiezioni (anticipando quelle del sabato grazie ai mezzi forniti dal web, naturalmente!), per poi riunirsi la sera del venerdì per decretare il vincitore della Medaglia del Presidente della Repubblica, da loro assegnata. Non è stato facile scegliere un solo vincitore tra i vari lavori proposti: molti si sono distinti per lo stile e l'esecuzione, peculiari per ognuno, tanto che perfino cortometraggi di appena un minuto di durata hanno saputo tenere testa a veri e propri lungometraggi, riuscendo a catturare ed emozionare i giovani spettatori nonostante il pochissimo tempo a disposizione per farlo: è il caso del sorprendente (in ogni senso) "Rapiti" di Manuele Moriconi, che ha infatti meritato una menzione speciale da

parte della Giuria Giovani "per l'estrema capacità di sintesi e l'abilità di fondere insieme due registri espressivi antitetici che culminano in un finale inaspettato e divertente". Dopo un lungo dibattito in cui ognuno ha condiviso le proprie perplessità e il proprio entusiasmo nei confronti dei titoli in lizza, durante il quale le sorti del contendere si sono spesso rovesciate e si è assistito a un testa a testa mozzafiato tra alcuni titoli particolarmente apprezzati (tra cui "Beep" di Antonello Murgia, "Faccia di Ladro" di Alessandro Palmiello, "Dreaming Apecar" di Dario Samuele Leone e i documentari "Silent Chaos" di Antonio Spanò e "Nomos" di Andrea Gadaleta Calderola), il premio vero e proprio è andato infine, "per aver trattato con leggerezza e in modo inedito un tema delicato", a "Matilde" di Vito Palmieri che, impossibilitato a ritirare il premio di persona, ha comunque inviato un videomessaggio di ringraziamento che è stato proiettato durante la cerimonia di premiazione di sabato 28 settembre. Un festival fino in fondo all'insegna delle nuove tecnologie, dunque, che eppure non dimentica le tecniche tradizionali, i grandi classici, e soprattutto l'emozione di ritrovarsi in un piccolo grande cinema come si faceva una volta, lontano dall'impersonalità dei multisala, per riunire ancora, come ogni anno, una famiglia accomunata dalla stessa passione e dalla voglia di condividerla: anche nel festeggiare tutti insieme, dopo la cerimonia di chiusura, con una fetta di torta e un bicchiere di spumante. Appuntamento al prossimo anno!

Serena Bozzi

Presidente della Giuria Giovani

**Il Premio per il miglior film prodotto da un autore Fedic è andato a "Slot - le intermittenti luci di Franco" di Dario Albertini prodotto da Cinzia Spano del Cineclub Fedic Sassari. L'opera si è anche aggiudicata il Premio Speciale della Giuria per il Miglior Lungometraggio.**



Cinzia Spano

Cari amici di Diari di Cineclub, scrivo queste righe anche a nome di Dario Albertini, il regista di SLOT, per parteciparvi che siamo veramente onorati e felici del prestigioso riconoscimento che ci è stato consegnato sabato sera dal Presidente Fedic Roberto

Merlino, in occasione della serata conclusiva del 31° Valdarno Cinema Fedic. Alla gioia per il Premio come Miglior Film prodotto da un autore Fedic si è aggiunta quella per l'assegnazione del Premio Adriano Asti come Miglior Lungometraggio in concorso. Ringraziamo tutta la Giuria che ha giudicato il nostro documentario meritevole della vittoria, un particolare ringraziamento ed un saluto affettuoso al Cineclub di Sassari, di cui noi siamo associati, per il prezioso sostegno e la collaborazione.

"SLOT Le intermittenti luci di Franco" è un film documentario che affronta il delicato tema della dipendenza da gioco compulsivo. Franco Soro, interprete di se stesso, è un uomo sardo di 62 anni, che ha perso tutto a causa della sua mania per le macchine mangia soldi. Ci teniamo a sottolineare che il progetto è stato interamente autoprodotta, Sulla Strada Film è una giovane produzione indipendente con sede in Roma, un team di professionisti di settore mossi da una profonda passione per il cinema del reale. Un altro importante tassello si aggiunge grazie a Voi tutti al percorso del nostro film, mentre un pensiero vola ovviamente anche a Marino Borgogni. Grazie, a presto!

Cinzia Spano

Produttrice  
SullaStradaFilm  
mail: [c.spano@sullastradafilm.it](mailto:c.spano@sullastradafilm.it)  
web: [www.sullastradafilm.it](http://www.sullastradafilm.it)

### Diari di Cineclub

Periodico indipendente di cultura e informazione cinematografica

Responsabile Angelo Tantarò

Via dei Fulvi 47 - 00174 Roma [a.tnt@libero.it](mailto:a.tnt@libero.it)

potete proporre notizie dai Circoli e promuovere iniziative inviando mail a:

[diaridicineclub@gmail.com](mailto:diaridicineclub@gmail.com)

a questo numero ha collaborato in redazione

Maria Caprasecca

Edicola virtuale dove trovare tutti i numeri:

[www.cineclubromafedic.it](http://www.cineclubromafedic.it)

La testata è stata realizzata da

Alessandro Scillitani

grafica e impaginazione

Angelo Tantarò

La responsabilità dei testi è imputabile esclusivamente agli autori.

Il periodico è on line e tutti i collaboratori sono volontari. Il costo è zero e viene distribuito gratuitamente.

Manda una mail a [diaridicineclub@gmail.com](mailto:diaridicineclub@gmail.com) per richiedere l'abbonamento gratuito on line.